

AFFETTI DI LIDIA  
AD EURILLO

IDILLIO

Dell'illustre signor

Marco Antonio Balcianelli

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, gennaio 2018  
poesialirica.it



## ARGOMENTO

Essendo priva la donna, per legge d'onore, di poter vagheggiare a sua voglia l'amato, e di far noti i suoi martiri alla cagione delle sue fiamme, se per avventura viene ferita da Amore, in quella guisa che il rapido torrente quando l'è trattenuto il corso, dopo avere avuta alquanto di pazienza, rompendo ogni riparo i vicini luochi inonda, così quella dopo una lunga sofferenza e taciturnità, sprezzata ogni vergogna et ogni periglio, si dà in preda all'amante. In questa maniera essendo accesa Lidia di Eurillo, mentre egli s'era allontanato da lei, tutta dogliosa priega la misera le amate bellezze perché siano pronte al ritorno. Affetti così vivamente espressi dal sig. Marc'Antonio Balcianelli, nel seguente IDILIO, che se non muovono le lacrime in chi legge, o non sanno che vi sia Amore o non conobbero mai la pietà o mostruosamente vivono senza cuore.

# Affetti di Lidia ad Eurillo

Quella (leggiadro Eurillo)  
Lidia non meno tua  
fida serva, che amante,  
ch'in ben mille amoroze  
guise de l'amor suo fede sublime 5  
mostrò, da che passaggio  
dal suo petto al tuo sen fece il cor suo,  
questa de' suoi pensieri  
vergata ambasciatrice,  
muta palesatrice, 10  
carta di linee tratteggiata e scritta,  
ch'in poetiche note  
fabricate e conteste  
del lagrimoso mio sangue stillato  
vere fiamme discopre, 15  
ti manda, e mille insieme  
affettuosi e cari  
dolci baci a la man, saluti al core.  
Quando fiero destino,  
o di paterna legge 20  
imperioso e rigido decreto,  
Eurillo mio, ti tolse  
quel dì sacro al volator messaggio  
de la corte del ciel, figlio di Maia,  
ai cittadini alberghi, 25  
ed assai più de' cittadini alberghi  
a quest'occhi, che tanto  
luminosa hanno vita,

quanto tu sol, de l'amoroso cielo  
 lume maggiore, infondi 30  
 con soave influenza  
 ne' lor moti vitali ardore e luce.  
 Amor, che sempre stassi,  
 quasi signor di geminato impero,  
 ne' tuoi begli occhi e nel mio core assiso, 35  
 teco tutto vezzoso,  
 meco tutto penoso,  
 in quel punto medesimo  
 che tu, cor mio, partisti,  
 o più tosto sparisti, 40  
 quasi alato splendor, da la mia vista,  
 de' suoi ferrati strali  
 femmi sentir l'amaro colpo al core;  
 né più seppi giamai  
 che fosse morte, e non uscir di vita, 45  
 amorosa partita.

O partire, o partire,  
 degli amanti morir, come mi fèsti  
 veder in un istante  
 con la larva di vita errar la Morte, 50  
 e nel regno di Morte  
 trovar più fiera et angosciosa vita?  
 Eurillo, anima mia, credi pur certo  
 ch'anima innamorata  
 non può dolor sentire 55  
 più crudel del partire;  
 né più chiaro argomento  
 aver puoi tu di questo:  
 ch'io senza te, mia vita,  
 doppo che 'l vago piè volgesti altrove, 60  
 subito mi sentii mancar gli spirti;  
 e se non che 'l dolore  
 riconcentrato al core

alimento porgeva impetuoso ai mantici vitali, onde rimasi in vita, versata allora allora avrei l'anima fuora.	65
Mi ritenne il dolor, che sparso poi per le languide membra le rese affatto affatto de l'oziose piume misero mondo, e inaspettato incarco.	70
Tosto infermai, e con equal ardore quinci Amor, quindi febre, animosi guerrier, sfidârsi a prova, e, de la mia salute malvagi insidiatori, con arme acute di nascosto foco per loro agone eletto il non sano mio corpo battagliâr lungamente; così ch'ancor d'entrambi la vittoria a mio danno incerta pende.	75
Onde, caro ben mio, da che partisti arsi di doppio foco, e malvagia Fortuna, incendiosa e geminata fiamma, del famelico cor fa cibo et éscia.	80
Amor, s'i tuoi diletti con sì fatte amarezze (oimè) pur mesci, micidiali dilette, mortifere dolcezze, velenosi piaceri, io non vi curo.	85
Ahi, che tregua giamai col mio dolore da quel punto primier non impetra; ch'empia divisione col ferro pungentissimo e mortale	90
	95

d'amara lontananza ferì le nostre viste, amato Eurillo.	100
Anzi mille fiate, spinta da quel bollore ch'in un febre maligna e furioso amore a forza accresce, forsennata levai dal pigro letto,	105
ed al balcone assisa, allettata da vana e lusinghiera speme del tuo presto ritorno, altri non rimirava	110
che fuggitive stelle vagar per l'aer bruno; e, nel più chiaro giorno, dentro a nubi sovente per mia pena celarsi in fretta il sole.	115
Pur talora porgendo alcun conforto al doglioso mio cor, mi figurai, rimirando là suso il ciel sereno, te vagheggiar, cor mio; e spesso in contemplar la bella Aurora,	120
amorosa foriera del chiaro dì nascente, ch'avea tinto di rose il suo bel volto, a la mia vista cupida s'offriva l'animato color de le tue guance;	125
e tal volta fissati ne la lampa diurna i vaghi lumi, ingannando me stessa, indi adorare lo splendor del tuo volto. Quante volte veder fummi concesso	130
negli orror de la notte la stellata famiglia corteggiar la gran dea che nacque in Cinto.	



Tante belle sembianze e tanti raggi  
 mi sembrava goder de' tuoi begli occhi; 135  
 e spesso fra me stessa  
 dolcemente diceva:  
 O cielo, io pur vagheggio  
 ne la tua vista mole  
 l'idolo del mio sole. 140  
 Tosto poi soggiungendo,  
 favoleggiando amante,  
 dicorreva festosa:  
 Un luminoso Eurillo è certo il cielo,  
 e un vezzosetto cielo 145  
 è 'l mio leggiadro Eurillo.

Così, cor mio, passati  
 ho miei vedovi giorni  
 da l'ora infausta ch'io  
 priva di tua presenza indi rimasi; 150  
 ma, da l'usato ardore,  
 e di febre e d'amore  
 miseramente tormentata e oppressa.

Solo per consolarmi,  
 sotto forma di sogno 155  
 visione amorosa  
 venne stamane a l'apparir de l'alba,  
 da la più bella e rilucente porta  
 di quell'aurea magion dal cielo uscita.

Pennelleggiava il ciel di nova luce 160  
 la miniatrice Aurora  
 (così mi rassembrava  
 ne' profondi silenzi  
 di desiato sonno),  
 quando donna m'apparve 165  
 di bellissimo aspetto e di sembianze  
 veramente celesti;  
 e di purpuree rose

miste con bianco latte le sue guance vezzose avea tinte, fregiate.	170
Di filato smeraldo indi e tessuto di bianchi fregi adorno veste la ricopria, ch'altra più bella a mortal guardatrice	175
non s'offerse giamai; la qual, meco pria fatte amorose accoglienze, in questa guisa il suo parlar disciolse:	180
— Lidia, Lidia d'Amore tributaria fedele, che di lagrime tante a la superba reggia de l'alato tiranno	185
il vassallaggio in ricca forma porti, qual insolito stato il tuo presente ben turba e confonde? Solo perché lontano Eurillo il bello, Eurillo	190
pompa di questa terra, fregio di questo cielo, gloria maggior de' veronesi amori, vive dagli occhi tuoi, fatti di pianto, ove si nutre il foco, inceneriti e innessicabil fonti?	195
Ahi Lidia, ah Lidia, torna, torna in te stessa, e mira che non lunge da te sen vive Eurillo, Eurillo il tuo bel foco, l'anima del tuo core,	200
il cor de la tua vita. — Sì detto, io tutta piena d'amoroso spavento,	

d'amoroso contento,  
 alzai gli occhi bramosi, 205  
 e te vidi, cor mio. Ma non s'è ratta  
 piomba alata saetta  
 dal ciel irato in terra,  
 o corriero vapor là ne' gran campi  
 de l'aria scorre a nunziar la pioggia, 210  
 com'ambo a le mie luci  
 vi toglieste nel sogno, e via spariste.  
 Quindi ancor io in quel medesimo punto  
 gli occhi al sonno furai, rimasa piena  
 d'amorosa speranza 215  
 che tu presto, cor mio,  
 a la città ritorni,  
 e torni a dar di tua presenza amata  
 soavissimo cibo a la mia vista.  
 Dunque Eurillo, mia speme, 220  
 più tenace dimora  
 costì non far; ma torna  
 per dar non meno al sogno  
 bella fede gradita,  
 ch'a l'inferno mio cor virtute e aita. 225



## MARCO ANTONIO BALCIANELLI

Della sua vita si sa che nacque a Verona e che fu in corrispondenza con Angelo Grillo. Pubblicò le seguenti opere: *Epistole Eroidi*, In Verona per Angelo Tamo, 1594; *Rime*, In Verona per Angelo Tamo, 1604; *Affetti di Lidia ad Eurillo*, *Idillio*, In venezia, 1613; diversi Epitalami.



# NOTE

## CRITERI DI TRASCRIZIONE

## TESTIMONI

Questo idillio appartiene alla raccolta di vari autori messa in luce dallo stampatore Trivisan Bertolotti nel 1613. Esso si presenta senza frontespizio proprio e senza lettera dedicatoria. Anche la data di composizione è assente.

## INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

**1. Interpunzione**

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

**2. Ortografia**

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferìa, uscìo, lugùbri, versâro* ecc.

All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

**3. Grafie etimologiche**

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana *Œ* si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al'hora, tal'hora, ogn'hora* si rendono nelle rispettive: *alora, talora, ognora*.



Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor* > *ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga*, *auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tii* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra*, *improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

#### 4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi*, *Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella*, *Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole*, *Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe*, *Cardinale*, *Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila*, *Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

#### 5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli* > *degli*, *de la* resta tale). Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala* > *a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece*, *vie più*).

## TAVOLA DELLE CORREZIONI

### AFFETTI DI LIDIA AD EURILLO

50, 51. *morte* > *Morte*.

61. *sentì* > *sentii*.

125. *guanze* > *guance*; in oscillazione con 'guance' al v. 170.

180. *d'amor* > *d'Amor*.

195. si aggiunge il punto interrogativo a fine v.

